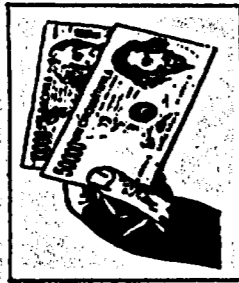


Questione morale



In carcere il «simbolo» dello strapotere democristiano a Roma Braccio destro di Carraro, ha guidato a colpi di scandali la politica urbanistica della capitale negli ultimi tre anni La mazzetta per rendere edificabili alcuni terreni a Fregene

«Mani pulite» sull'assessore Gerace L'esponente dc arrestato per una tangente da mezzo miliardo

«Mani Pulite» dà il colpo di grazia a Carraro. L'assessore Dc Antonio Gerace, braccio destro del sindaco dimissionario, simbolo dello strapotere democristiano a Roma, è stato arrestato ieri perché accusato di aver intascato una mazzetta da 500 milioni. La sua matita di assessore al Piano regolatore è sempre stata al centro degli scandali. La giunta è decimata. Il Pds propone come sindaco il verde Rutelli.



L'assessore dc al Comune di Roma Antonio Gerace

L'episodio per il quale Gerace è stato arrestato riguarda il periodo in cui era assessore al Piano regolatore, nella prima giunta Carraro. Un posto che poi era stato ricoperto da Carmelo Molinari, arrestato nei giorni scorsi e al quale ieri è stato notificato un nuovo ordine di custodia cautelare in carcere. L'arresto di Gerace era nell'aria già da giorni. Con la cattura dell'assessore Molinari, che ha portato al sequestro di molte carte, l'indagine del pubblico ministero Antonino Vinci ha spalancato le porte del Campidoglio, portando prima all'arresto del dc Edmondo Angelè e ora a quello di «Lupareta», numero uno assoluto degli affari capitolini. È stato lui in questi anni l'assessore più contestato, al centro di decine di scandali, nel mirino degli ambientalisti. La sua matita-killer ha cancellato centinaia di ettari di verde. Franco Carraro, la cui giunta tra le poche realizzazioni all'attivo ha la legge e il programma per Roma capitale e la Variante di salvaguardia al piano regolatore, ha sempre lasciato nelle mani di quest'uomo politico nato dal nulla la gestione, le trattative con maggioranza e opposizione.

Fu il patto con Sbardella, che nel suo periodo d'oro pesava alleati in tutte le correnti, a far crescere a dismisura il potere di Gerace. E il suo crollo ora ha un forte potere simbolico, rappresenta la fine di un sistema di potere. Insieme alla caduta di Vittorio Sbardella, raggiunto da un avviso di garanzia per corruzione riguardante la vicenda delle tangenti all'Intermeto, unita a quella del leader dei socialisti romani Dell'Unto sotto inchiesta nell'ambito della stessa indagine, l'arresto di Gerace segna la fine giudiziaria del patto Dc-Psi che sorreggeva Carraro. Un patto che crollato politicamente con le elezioni del giugno scorso, è stato tenuto in vita artificialmente e ora crolla sotto i colpi della magistratura. Ieri pomeriggio a Botteghe Oscure, i dirigenti della Quercia capitolina hanno rilanciato la proposta di dar vita ad una giunta di svolta contro tangenti e di ricostruzione morale. È proprio nel giorno del crollo dell'uomo del mattone il Pds ha lanciato la candidatura a sindaco del leader ambientalista Francesco Rutelli. Una giunta di svolta con Rutelli sindaco rappresenta per il Pds l'estremo tentativo per salvare la città dai rischi di im-

barbarimento. Un tentativo che può funzionare solo se svincolato dalle vecchie logiche di patteggiamento tra i partiti. «Se quest'ipotesi non dovesse andare in porto - ha sottolineato per il segretario romano Carlo Leoni - saremo noi i primi a chiedere lo scioglimento del consiglio e le elezioni». I numeri per una giunta senza la Dc in effetti ci sono in Campidoglio e già da settimana l'asse Pds-Verdi propone una giunta di svolta. Finora però il Psi ha avuto un atteggiamento a scatti, prima rompendo con la Dc poi «incartandosi» sulla pregiudiziale Carraro, rifiutata da Pds e Verdi. L'assemblea nazionale socialista, che avrebbe dovuto sciogliere i nodi, in realtà non sembra aver dato un'indicazione chiara sul ruolo del gruppo psi in Campidoglio e del sindaco dimissionario. Inoltre, dopo che sul leader della sinistra Psi Paris Dell'Unto si è abbattuta la tempesta giudiziaria, con un avviso di garanzia per corruzione riguardante le tangenti all'Intermeto, Pds e Verdi hanno alzato il prezzo dell'operazione di svolta: chiedono che della nuova giunta non faccia parte nessuno che sia già stato assessore.

CARLO FIORINI RACHELE GONNELLI
ROMA. Antonio Gerace, soprannominato «Lupareta», è finito in carcere. Simbolo dello strapotere dc a Roma, assessore e braccio destro di Franco Carraro, ieri è stato arrestato con l'accusa di concorso in concussione. Avrebbe incassato una mazzetta da 500 milioni per rendere edificabili dei terreni nella zona di Fregene. Un colpo di grazia per il sindaco socialista, già dimissionario e con la giunta ormai decimata dalle inchieste giudiziarie. Antonio Gerace, nato a Bianco, in provincia di Reggio Calabria, una fulminea carriera politica nella sinistra dc all'ombra dell'onorevole Francesco D'Onofrio, è l'uomo che ha fatto e contratto tutte le scelte urbanistiche degli ultimi anni. «Dottor Gerace? Siamo uff-

ciali della finanza, ci segue per favore». Lo hanno fermato così, in una strada del centro di Roma, mentre era con il suo autista. Pare che avesse con sé le valigie pronte per la fuga. «Sono a rischio perché sono sempre stato in prima fila, aveva ripetuto solo qualche giorno fa, commentando l'arresto del suo collega Carmelo Molinari, aggiungendo poi: «Ma mi sento tranquillo, so troppe cose, su tutti». E infatti ora sono in tanti a tremare in Campidoglio. L'assessore è stato catturato nel primo pomeriggio di ieri dagli uomini delle Fiamme gialle su richiesta del pubblico ministero Antonino Vinci che ha indagato sui cosiddetti «Palazzi d'oro», acquistati dagli enti previdenziali da costruttori privati in cambio di mazzette.

I giudici ipotizzano il reato di associazione per delinquere per i politici coinvolti Caso Enimont, due indagati

Scandalo Anas Gravi accuse ai vertici Dc e Psi

Richieste di custodia cautelare inviate al Gip e nuovi avvisi di garanzia. L'inchiesta sull'Anas va avanti mentre i giudici stralciano il filone che riguarda il finanziamento ai partiti. Possibili richieste di autorizzazione a procedere e la contestazione del reato di associazione a delinquere. I magistrati romani indagano anche sulla ricostruzione in Irpinia. Enimont: due indagati per interesse privato in atti d'ufficio.

NOSTRO SERVIZIO
ROMA. Associazione per delinquere: i giudici romani potrebbero contestarla ai vertici amministrativi e politici dei partiti - Dc e Psi in modo particolare - che sono entrati a pieno titolo nell'inchiesta sugli appalti Anas. Da Roma verrebbe la conferma che un unico tavolo nazionale gestiva il sistema delle tangenti nei lavori pubblici, non soltanto di quelli dell'Anas. Ieri, mentre per i corridoi della procura si diffondevano le notizie dei due ordini di custodia cautelare che i giudici romani hanno richiesto il 7 febbraio scorso e che il Gip Claudio D'Angelo non ha ancora firmato, i magistrati dei pool antitangenti decidevano di stralciare dall'inchiesta la parte che riguarda il finanziamento ai partiti. Nelle prossime settimane, secondo indiscrezioni, potrebbero essere già inviate alla Camera alcune richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari. Le tangenti stralciate dagli imprenditori che si aggiudicavano appalti erano di diverso tipo. Le imprese più grandi pagavano tangenti annue collegate al volume d'affari: era questo il lasciapassare obbligato per entrare a far parte della rosa delle favorite. Poi c'erano le quote versate ai politici per ogni singolo appalto in sede locale. Infine i versamenti per i funzionari. Intanto altri quattro avvisi di garanzia sono stati notificati negli ultimi giorni mentre un nuovo filone d'indagine si indirizza verso l'Irpinia e la ricostruzione del dopo terremoto. L'altro ieri era stato ascoltato dai giudici di Bergamo per conto di quelli della procura romana, l'imprenditore Paolo Pizzarotti, inquisito dai magistrati di diverse procure italiane. Pizzarotti è concessionario di una lunga serie di appalti ottenuti in Irpinia e che riguardano anche le strade. Le richieste di custodia cautelare, presentate al Gip D'Angelo, sono state motivate in modo ampio. Il rilancio di una decisione da parte del Gip potrebbe innescare polemiche con i magistrati della procura. Per non pregiudicare gli atti urgenti da compiere, i giudici del pool antitangenti potrebbero ricorrere al fermo di polizia giudiziaria che il codice consente in caso di pericolo di fuga della persona indagata o di inquinamento delle prove. La Lega nazionale delle cooperative ha intanto definito «distinte di fondamento» le notizie di versamenti di denaro al Pci, e poi al Pds, come ricompensa per gli introiti derivanti dall'affidamento di appalti. Una nota diffusa dalla presidenza precisa che «l'organizzazione non ha mai intrattenuto relazioni di natura economica, né con il Pci, né con altri partiti politici, riservandosi di valutare nelle sedi idonee se ricorrono gli estremi di una querela per danni morali e all'immagine dell'organizzazione». Novità anche sul nell'inchiesta Enimont. Secondo indiscrezioni, il magistrato Ettore Tomi qualche giorno fa avrebbe chiesto al Gip Pietro Trivellini la riapertura dell'inchiesta ipotizzando il reato di interesse privato in atti d'ufficio nei confronti di due indagati. Si tratterebbe di Sergio Castellari, che era direttore generale delle Partecipazioni statali quando ne era ministro. Figa ed è stato sentito ieri da Tomi e Pizzarotti, all'epoca dirigente Consob ed ora all'Antrust. I due sarebbero indagati per la dubbia regolarità delle procedure di quotazione del titolo Enimont in Borsa, che all'epoca fu quotato con successo dalle Partecipazioni statali. Poi, nel novembre '90, l'accordo tra Eni e Montedison andò in fumo e Gardini vendette la sua quota all'Eni. Le azioni comprate da Gardini furono improvvisamente rivalutate nel giro di un paio di settimane e Gardini le poté rivendere a molto di più. Quei prezzi furono stabiliti dal ministero delle Partecipazioni statali di cui era direttore Castellari e dovevano essere controllati dalla Consob, dove lavorava Falla. Alle domande del magistrato ieri Castellari avrebbe risposto spiegando che tutta la vicenda Enimont fu seguita personalmente dal ministro Figa, morto alla fine del '90. In mattinata Tomi ha sentito anche l'attuale vicepresidente Eni, Alberto Grotti.

Chiesti, dalla Procura di Roma, 29 rinvii a giudizio per i lavori di ristrutturazione fatti in occasione dei Mondiali di calcio del '90 Coinvolti Arrigo Gattai, diversi presidenti di Federazioni sportive, il sindaco Carraro e l'attuale presidente dell'Iri

Olimpico, Coni sott'inchiesta per lo stadio tutto d'oro

Ventinue richieste di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio in merito ai lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico. Il pm Paraggio ha concluso così le sue indagini sul costosissimo appalto sportivo (si è passati da 81 a 213 miliardi). Rischiano il processo personaggi eccellenti: il presidente dell'Iri, Franco Nobili, il direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinni, e tutti i vertici del Coni.

del Coni nel 1987), rischiano di finire sotto processo altri personaggi eccellenti: c'è il presidente del Coni, Arrigo Gattai, insieme al segretario generale del massimo ente sportivo, Mario Pescante. Ed ancora, il potente presidente della Federatela Internazionale, Primo Nebiolo. Seguono vari presidenti di federazioni sportive come Bruno Grandi, Gustavo Tuccimei, Enrico Vinci, Francesco Zerbi, Agostino Omili, Maurizio Mondelli, Renzo Nostini e Bartolo Consolo. Un altro personaggio per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio è il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinni. La posizione di quest'ultimo si riferirebbe a presunte violazioni dei vincoli paesaggistici nella zona in cui si trova lo stadio Olimpico.

I COSTI DELLA RISTRUTTURAZIONE DELLO STADIO OLIMPICO



30.11.87 (Appalto)	81.600.000.000
09.11.89	+ 3.400.000.000
27.04.89 (Variante copertura)	+ 45.630.000.000
10.01.90 (Rifacimento Tribuna Monte Mario)	+ 32.100.000.000
06.03.90	+ 11.500.000.000
27.04.90	+ 5.240.000.000
18.12.90	+ 7.550.000.000
16.04.92 (Definizione riserve Cogefar)	+ 26.000.000.000
TOTALE	213.020.000.000

collegate, ad esempio non tenendo nel debito conto l'offerta dell'impresa Icori, inferiore di svariati miliardi rispetto a quella della Cogefar. L'appalto per il rifacimento dell'Olimpico venne aggiudicato nel 1987 per un costo di circa 80 miliardi. Successivamente il Coni decise di dotare l'impianto di una copertura totale, delle tribune con un onere aggiuntivo di 45 miliardi. Altri 32 miliardi vennero spesi per il rifacimento della tribuna Monte Mario, variante non prevista nel progetto iniziale. Infine, e dopo altre maggiorazioni per spese aggiuntive, il Comitato olimpico dovette sobbarcarsi un ulteriore esborso di 26 miliardi per definire le «riserve» presentate dalla Cogefar a lavori ultimati. Insomma, nell'aprile '92 il costo finale dell'Olimpico è risultato essere di 213 miliardi.

Considerata una capienza di circa 80.000 spettatori, ne risulta un onere economico di quasi tre milioni di lire per posto, fatto senza precedenti nella storia dell'edilizia sportiva. Nella serata è giunta una dichiarazione di Franco Carraro in merito alla decisione di Paraggio. «Sono assai stupito - ha affermato il sindaco di Roma dimissionario - della richiesta di rinvio a giudizio per abusi di atti d'ufficio fatta dal magistrato anche nei confronti della mia persona. La vicenda riguarda una gara d'appalto assegnata nel novembre del 1987 mentre io ho terminato ogni mia attività al Coni nel luglio dell'87. Attendo pertanto con estrema serenità e fiducia - ha concluso Carraro - la decisione del giudice sulle indagini preliminari in merito alla richiesta».

MARCO VENTINIGLIA
ROMA. E venne anche il giorno dello sport. La tempesta giudiziaria che imperversa ormai da mesi sullo Stivale si è accanita ieri sui vertici del Comitato olimpico nazionale. Ed insieme ai principali dirigenti del Coni ha coinvolto anche il numero uno degli interpreti della pubblica italiana, il presidente dell'Iri - Franco Nobili, nonché il sindaco dimissionario di Roma, Franco Carraro. La vicenda è quella dei lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico per i campionati del mondo di Italia '90. Una storia caratterizzata da un controverso appalto, vinto dalla ditta Cogefar presieduta allora da Nobili, e da un successivo ed inarrestabile lievitare dei costi. Dagli 80 miliardi di spesa inizialmente previsti nel 1987 si è ar-

rivati ad oltrepassare quota 200. Elementi che un anno fa hanno convinto il pm della procura di Roma, Vittorio Paraggio, ad avviare un'indagine con conseguente emissione di svariati avvisi di garanzia. E dopo accertamenti ed interrogatori, il magistrato è giunto adesso a tirare le somme del suo lavoro con risultati clamorosi. Paraggio ha infatti deciso di chiedere al giudice dell'indagine preliminare il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio di ben 29 persone, fra cui i membri delle Giunte esecutive del Coni che si sono alternati nel periodo dall'87 all'92 ed i sette componenti della commissione di aggiudicazione dei lavori. Ed oltre a Nobili e Carraro (coinvolto come presidente



L'impresario Florio Fiorini

Indagine Csm sull'Irpinia martedì partono gli ispettori E i procuratori si difendono «Lavoriamo senza sosta»

NAPOLI. L'iniziativa del Csm di aprire un'indagine conoscitiva sull'operato degli uffici giudiziari di Napoli, Benevento, Salerno, Avellino, San'Angelo dei Lombardi, Matera e Potenza che hanno svolto accertamenti sulle attività di ricostruzione del dopo-terremoto, sembra non aver turbato più di tanto i magistrati. Il procuratore di Avellino, Alfonso Monetti, si dice tranquillo: «In Irpinia di tangenti non ne abbiamo tracce. Ben vengano gli ispettori del Csm, ne saremo lieti perché in tal modo potranno verificare che cosa abbiamo fatto in questi anni». Secondo Monetti, la procura di Avellino lavora senza sosta da dieci anni. Per il magistrato irpino, i suoi giudici non sono stati con le mani in mano. Le indagini svolte su 850 pratiche relative a finanziamenti ad imprese danneggiate dal sisma - spiega il procuratore - hanno già portato a decine di rinvii a giudizio, ma solo per abuso d'ufficio, nei confronti di amministratori pubblici ed anche di imprenditori. «Le imprese della ricostruzione - aggiunge Monetti - sono state al centro della nostra attenzione ed abbiamo scoperto appalti vinti con false certificazioni e risarci-

I sospetti sollevati dall'ex segretario del tesoriere psi. Avvisi a Tognoli e Pillitteri «De Benedetti aveva contatti con Balzamo» Il gruppo Olivetti: «Soltanto illazioni»

SUSANNA RIPAMONTI
MILANO. Terzo avviso di garanzia per Paolo Pillitteri, secondo per Carlo Tognoli, bis anche per il parlamentare repubblicano Italo Santoro. Le notizie che escono dal palazzo di giustizia milanese sembrano ormai un bollettino di guerra. Sui verbali degli interrogatori vengono scritti nomi che scottano: si parla di Carlo De Benedetti e di Carlo Sama, il numero due del gruppo Montedison dopo Arturo Ferruzzi. E intanto si è riaperto il buco nero dell'Ambrosiano, con carte che indicano in Bettino Craxi l'uomo che, attraverso i suoi emissari, Silvano Larini e Leonardo Di Donna, per 13 anni impedì in ogni modo che venissero a galla le verità sul famoso conto «Protezione». Il gioiello Ghiti ha firmato ieri sette nuovi ordini di custodia cautelare, mentre si attendeva da un momento all'altro

che si costituissero altri due arresti emersi nella tormentata giornata di ieri. L'ultimo capitolo aperto dall'inchiesta riguarda il flusso di tangenti provenienti dall'Aem, l'azienda elettrica municipalizzata. Da lì sono partite stecche per la segreteria nazionale del Psi e per le spese elettorali di Paolo Pillitteri: 350 milioni, stando a quanto afferma Enrico Fiorentino,

membro del consiglio di amministrazione della municipalizzata, in quota psi. E lui che spiega di essersi candidato al ruolo di «portatore di denaro» per mantenere il suo incarico di presidente dell'Azienda italiana Sale. Parla di un nuovo conto in Svizzera, a Mendrisio che gli era stato indicato da Vincenzo Balzamo per accreditare una parte delle tangenti di cui era collettore. E sempre lui fa l'elenco delle aziende che tra l'86 e l'89 versarono quattrini: la Cei e la Techint, del gruppo Acqua, la Gavazzi, la Fumagalli. Da qui gli ultimi arresti. I soldi li versava a Pillitteri, Sergio Moroni, Balzamo ed Emanuele Duracrocchi. «In tre occasioni ho versato tangenti a Pillitteri, perché avendo quest'ultimo necessità per la sua campagna elettorale, mi sembrava opportuno ingraziarlo. Complessivamente gli ho dato 350 milioni». Altri 400 milioni Fiorentino

l'incasso da Riccardo Gavazzi attraverso un suo amministratore delegato, Franco Damoni. Fumagalli gli ha versato altri 350 milioni, in diverse rate. Ma l'ex amministratore dell'Aem parla anche di un appalto, per la ristrutturazione della centrale elettrica Sava della Elim, a Portomarghera. L'affare era stato inventato da Paolo Scaroni, amministratore delegato della Techint, già passato per San Vittore nel luglio scorso. Poi, attraverso l'intercessione di Balzamo e Bartolomeo De Toma, gli accordi si presero con la Montedison. «Balzamo mi disse che si erano presi accordi in questo senso con Carlo Sama e perché fossero realizzati era necessaria la collaborazione dell'americana Ibm». I rapporti si sarebbero interrotti nel maggio del 1989, quando Craxi si schierò nettamente dalla parte di Silvio Berlusconi nello scontro per la scalata alla Mondadori. Secca la smentita dell'Olivetti: «L'ultimo incontro tra l'ingegner De Benedetti e l'onorevole Balzamo risale ad oltre dieci anni fa, quando l'onorevole era ministro della Ricerca scientifica. Ogni altra illazione risulta totalmente fantasciosa».

aggiunto altri particolari. Per 13 anni, ha detto ai magistrati, si è attivato a tutti i livelli, attraverso le sue conoscenze negli ambienti finanziari internazionali, per bloccare ogni notizia su quel conto. L'ordine veniva da un Bettino Craxi terrorizzato dalla prospettiva che quella verità potesse emergere. Le disposizioni arrivavano attraverso due mediatori: Larini e Leonardo Di Donna.

«Lavoriamo senza sosta»